

Cultura

Il cimitero degli inglesi a Napoli

di Laura Bertolaccini (*)

“Il sepolcreto degli acattolici occupa uno spazio d’intorno a sei moggia di terreno in una figura presso che piramidale. Entrando in esso, per un elegante cancello di ferro, sarai compreso d’ammirazione per la copia di marmi, la bella simmetria delle tombe e l’ordine e il decoro di un luogo sacro alla memoria degli estinti. Qui tutto è semplicità ed eleganza, né vedi perdita di spazio in viali e chiuse che non sono necessarie, né folte ombre che impediscono la veduta della bene ordinata necropoli, il cui gentile e malinconico aspetto, e la cui mondzia e ornatezza sono argomenti della solerzia e delle amorose sollecitudini onde gli affettuosi e zelanti superstiti provengono al riposo de’ cari estinti”. È il 1855 quando Gaetano Nobile, fine studioso napoletano, redige nel volume *Descrizione della città di Napoli* e sue vicine

il cimitero protestante di Santa Maria delle Fede – comunemente noto come “Cimitero degli inglesi” perché inizialmente affidato ai rappresentanti diplomatici di quella nazione – attivo dal 1826 al 1893, anno in cui il luogo delle sepolture viene di fatto abbandonato e ha inizio il suo graduale e inesorabile declino.

Nel XIX secolo a Napoli la comunità protestante era piuttosto cospicua, composta perlopiù da rappresentanti del mondo culturale che avevano eletto la città come residenza ideale dove perpetrare il mito

dell’antichità, delle scoperte archeologiche, unito a quello altrettanto suggestivo della mediterraneità, motivi che, come sappiamo, portarono in Italia, a Napoli in particolare, un numero assai elevato di viaggiatori spinti dal fascino del *Grand Tour*. Ad artisti, poeti, studiosi si affiancavano nobili, banchieri, commercianti, industriali spinti verso la città partenopea dalle elevate possibilità di sviluppo economico che al tempo essa era capace di offrire.

In verità questa comunità di protestanti, composta da rappresentanti di diverse fedi (la comunità calvinista, ad esempio, trova maggiori esponenti tra i francesi e gli svizzeri; la fede luterana o anglicana è

maggiormente seguita da tedeschi e inglesi) era presente a Napoli già dagli inizi del XVI secolo, ma subì un elevato incremento proprio tra il XVIII e il XIX secolo.

Sebbene i protestanti fossero completamente integrati ed inseriti nella struttura sociale, politica e culturale cittadina, i culti da loro professati non erano affatto

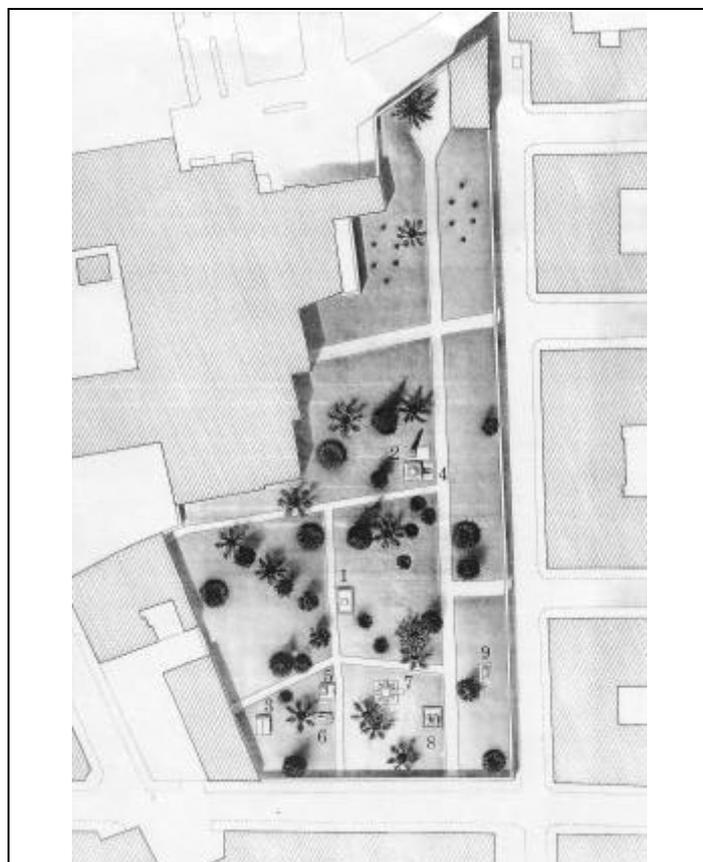


Figura 1 - Sistemazione planimetrica del giardino. Sono indicati i monumenti funebri di: 1. Emma d'Abbey; 2. Bateman-Dashwood; 3. Felice Zerman; 4. Maria Beauclerk; 5. Guglielmina Solombrino Arnold; 6. Mary Somerville; 7. Davide Vonwiller; 8. Famiglia Freitag; 9. Oscar Meuricoffre

riconosciuti e venivano fortemente osteggiati sia dalla Chiesa del Regno che dalle leggi borboniche, al punto tale che i riti potevano essere professati solo in particolari aree che godevano dei diritti di extraterritorialità. Allo stesso modo, le sepolture dei protestanti dovevano essere separate dalle sepolture cattoliche e situate in luoghi ben lontani dal centro abitato. Sin dal XVI secolo, infatti, il governo aveva dovuto accordare per tutti coloro che non professavano la religione cattolica un luogo destinato alle sepolture, scelto ben fuori dalle mura urbane, certamente non per porre in essere un processo di allontanamento dei sepolcreti dall'abitato (operazione che, come ben sappiamo, si affermerà, non senza difficoltà e contrasti, solo molti secoli più tardi) quanto per ribadire il concetto di espulsione, esclusione e separazione dei defunti di culto protestante dal resto della comunità cattolica.

Per costituire il primo cimitero acattolico partenopeo nel 1529 venne selezionato il giardino del convento di San Carlo all'Arena; ai monaci che cedevano il terreno fu accordato il pagamento di venticinque ducati per ogni sepoltura effettuata. Le inumazioni nel giardino del convento di San Carlo all'Arena proseguirono per più di due secoli fino a quando, abolito il monastero nel 1799 e ceduto ad un'altra confraternita, anche il sepolcreto venne abbandonato. Al momento della cessione, tutti i beni appartenuti al convento passarono al Ritiro di Santa Maria della Purità.

Per far fronte ai numerosi debiti che gravavano sull'antico monastero, i membri del Ritiro di Santa Maria della Purità, in accordo con il governo, decisero di cedere parte delle proprietà appartenute al convento di San Carlo all'Arena. Il giardino-sepolcreto venne dunque messo all'asta ed acquistato per 5276 ducati, insieme al diritto di riscossione delle tasse di sepoltura, da don Carlo Califano, ricco signorotto napoletano.

L'atto ufficiale di acquisto dei terreni venne firmato e sottoscritto dai rappresentanti di tutti i paesi di culto non cattolico presenti nel cimitero il 10 luglio 1802.

Ben presto però, proprio in ragione dell'incremento dei membri della comunità straniera a Napoli, il cimitero risulterà insufficiente ad ospitare nuove sepolture. Furono allora inoltrate al governo napoletano delle petizioni affinché fosse ampliata l'area cimiteriale, richieste rimaste a lungo prive di risposta. Resasi intollerabile la situazione, nel 1825 la comunità protestante partenopea delegò sir Henry Lushington, rappresentante del Consolato Britannico, a ricercare un'area, idonea per dimensioni e posizione, dove costruire

un nuovo cimitero acattolico. La ricerca portò a selezionare il giardino della chiesa di Santa Maria della Fede situata nell'antico borgo di Sant'Antonio Abate posto nel settore orientale del centro urbano, ovvero in uno tra i luoghi allora più malfamati della città, in



Figura 2 - Il cimitero prima dei lavori di sistemazione (1979 circa)

prossimità dell'ospedale per i dermosifilopatici stanziosi, nel 1811, nelle strutture un tempo destinate al convento annesso alla chiesa. La scelta dell'area, marginale ed estremamente degradata sia dal punto di vista sociale che ambientale (i commentatori dell'epoca, con termini estremamente coloriti, descrivono il "laido lupanare" delle prostitute che stanziano stabilmente proprio nella piazza antistante la chiesa di Santa Maria della Fede) è significativa della riluttanza da parte della chiesa cattolica, e dunque del governo napoletano, ad ospitare sul proprio territorio un luogo destinato alle sepolture non cattoliche.

Malgrado le particolarità dell'area prescelta e le difficoltà poste dal Califano il quale, deciso a non perdere i diritti di riscossione delle tasse sulle sepolture, intenta immediatamente una causa contro sir Henry Lushington, l'11 agosto 1826, attraverso regio decreto, veniva ufficialmente stabilito che il giardino di Santa Maria della Fede fosse adibito a cimitero per gli inglesi e anche per i "protestanti che non appartengono alla chiesa Anglicana".

Il terreno presso San Carlo all'Arena fu così ben presto abbandonato. I circa diecimila metri quadrati di terreno del nuovo sepolcreto, la cui amministrazione venne subito affidata alle autorità britanniche, furono immediatamente recintati con un alto muro per evitare profanazioni e non gradite intrusioni. Un elegante cancello in ferro battuto, come descritto dal Nobile,

identificava l'ingresso al cimitero acattolico napoletano. Un custode proteggeva il luogo sacro, non soltanto, come riportato dalle cronache dell'epoca, da vandali o profanatori, ma soprattutto dagli abitanti del quartiere circostante che erano soliti andarvi a stendervi i panni (ricordiamo, ad esempio, che per lungo tempo le arcate perimetrali del Camposanto di Pisa furono usate per stendervi la lana da tessere e che commerci, leciti e illeciti, si svolgevano comunemente sotto gli *charnier* dell'ossario parigino dei Saints-Innocents: la vita e la morte erano allora così intimamente legate e la presenza dei defunti accanto all'abitato non suscitava certo orrore o timore).

Sin dai primi atti il cimitero acattolico napoletano venne dunque ad assumere, in piena sintonia con i precetti anglosassoni, l'aspetto di un giardino romantico, paesaggio idilliaco in cui passeggiare, riflettere, pregare accanto alle sepolture, disseminate tra alberi e arbusti.

In breve però il campo risulterà già saturo di inumazioni e monumenti. Nel 1852 venne acquistata una prima porzione di terreno verso cui ampliare il sepolcreto. Per far fronte alle richieste sempre più pressanti, altre parti vennero acquisite negli anni seguenti.

Nel 1884 Napoli è stremata da una ennesima, grave, epidemia di colera. Per evitare il perdurare

di episodi analoghi, la municipalità decide di iniziare una capillare operazione di bonifica delle zone maggiormente degradate, considerate veri e propri focolari dell'epidemia, e quindi di costruire nuovi quartieri popolari da situare nel settore orientale della città. Il cimitero acattolico di Santa Maria della Fede ben presto si troverà circondato

e chiuso dagli alti fronti continui del nuovo quartiere operaio edificato proprio nel suo intorno.

Mutato lo scenario, nel 1893 il cimitero, congestionato dalle abitazioni ed impossibilitato ad espandersi ulteriormente per mancanza di terreni liberi, verrà abbandonato. Da allora inizia un lungo periodo di decadenza: l'area diviene una sorta di deposito per rifiuti di ogni genere, luogo di bivacchi, dormitorio per indigenti; le sepolture sono soggette a continui atti vandalici e furti che in breve le deturperanno irrimediabilmente. Non vi è più alcuna traccia della "bella simmetria delle tombe", né de "l'ordine e il decoro di un luogo sacro alla memoria degli estinti", così come descritto da Gaetano Nobile nel 1855.



Figura 3 - Il monumento funerario dedicato a Mary Somerville prima delle operazioni di restauro

Alla metà del XX secolo due porzioni del campo cimiteriale vengono vendute. Nelle intenzioni, il ricavato doveva servire per risanare e restaurare la restante parte di cimitero monumentale. In verità questa cessione contribuirà solo a snaturare ulteriormente il sito: al posto del giardino delle sepolture attraverso un'abile operazione speculativa verrà edificato un palazzo alto ben otto piani.

Nel 1980 ciò che rimane del sepolcreto acattolico viene ceduto dal governo britannico alla città di Napoli, con l'espresso vincolo di mantenere comunque la memoria storica dell'antico luogo di sepolture. Inizia allora una operazione di risanamento volta alla trasformazione del cimitero in parco pubblico: trasferiti i resti umani nel Cimitero inglese

della Doganella, i circa ottomila metri quadrati rimasti sono stati ripuliti dalla vegetazione. I monumenti sono stati restaurati, alcuni trasportati nel Museo di San Martino o nei depositi comunali, altri, i più rilevanti per valore artistico, lasciati ad ornare il nuovo giardino pubblico quale memoria del suo passato, del passato dell'intera comunità partenopea. Le essenze arboree, alcune rare e molto pregiate, liberate dagli arbusti, sono state curate, alcune espianate e sistemate secondo il nuovo progetto.

Nove i monumenti funerari mantenuti nel giardino, realizzati perlopiù nella seconda metà del XIX secolo. La cappella dedicata a Felice Zerman, che fu console generale svizzero, è un chiaro esempio di architettura eclettica con un significativo portale a sesto acuto sorretto da esili colonne di ispirazione gotica; la sepoltura di Emma d'Abbey presenta una balaustra in marmo al cui interno, su un basamento a gradoni, si erigeva una elegante colonna con capitello corinzio, entrambi non più presenti; l'obelisco dedicato a Bateman-Dashwood, di evidente matrice egizia, è posto su una base quadrangolare dove è riportata una epigrafe funeraria recante la data 1861; la tomba della famiglia Freitag è un superbo esempio di neo-



Figura 4 - Il monumento funerario dedicato a Davide Vonwiller prima delle operazioni di restauro

classicismo funerario: un angelo canoviano (debitore in più di un aspetto agli angeli che ornano il sepolcro della famiglia Stuart in San Pietro) è immortalato nell'atto di varcare una porta socchiusa; il monumento funerario realizzato dallo scultore Francesco Jerace e dedicato a Oscar Meuricoffre, ricco banchiere, imprenditore e armatore nonché console generale svizzero dal 1858 al 1880, è un grande sarcofago riccamente decorato secondo i passi del Vangelo di Giovanni che raccontano la resurrezione di Lazzaro; opera ancora

dello scultore Jerace, la statua eretta alla memoria di Mary Somerville deceduta nel 1876, matematica di fama internazionale che sfidò i pregiudizi del tempo entrando a far parte, una tra le poche donne presenti, delle principali accademie europee, raffigura la scienziata in atteggiamento austero, regale (Mary Somerville era definita "la regina della scienza del diciannovesimo secolo" e l'atteggiamento che Jerace le ha fatto assumere ricorda molto da vicino quello di alcune rappresentazioni della regina Vittoria); il monumento in stile neoclassico realizzato da Gherardo Rega per conto di Davide Vonwiller, uno tra i più ricchi rappresentanti della borghesia napoletana, è una stele posta su un basamento con iscrizioni funerarie; la sepoltura di Guglielmina Solombrino Arnold è anch'essa espressione dello stile neoclassico con una particolare ridondanza dell'apparato decorativo soprattutto nell'intorno del medaglione raffigurante in bassorilievo il volto della defunta; infine il monumento funebre dedicato a Maria Beaulerck, eretto intorno al 1845, presenta un alto basamento su cui si eleva un cippo funerario: alla base uno stretto ingresso conduce alla parte ipogea del sepolcro.⁽¹⁾

(*) Architetto, dottore di ricerca in "Storia della città", Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

⁽¹⁾ Sul cimitero degli inglesi a Napoli cfr., tra gli altri: G. Alisio (a cura di), *Il Cimitero degli Inglesi*, Napoli 1993. Dal volume sono tratte le immagini presenti in questo articolo.